



CARDINALE
CAMILLO RUINI

Non creduloni ma credenti

Il nuovo libro dell'ex presidente della Conferenza episcopale italiana. Perché credere in Dio? «Perché la nostra intelligenza e il nostro cuore ci portano a lui».

DI FRANCA ZAMBONINI

Eminenza, a chi si rivolge con *Intervista su Dio*? «A chi crede. A chi vorrebbe credere, ma è perplesso e in ricerca. E perfino a chi non crede, anche se è difficile pensare che chi non ha la fede la cerchi in un libro».

Nel volume che esce in questi giorni da

ATTUALITÀ L'INTERVISTA

«... comunque non si preoccupavano della mia formazione religiosa. Ho sempre pregato per conto mio. Poi un sacerdote mi ha regalato la *Vulgata*, ho letto i Vangeli in latino, così ho conosciuto meglio Gesù e mi sono anche impraticchito nel latino. Dopo la maturità, nell'ottobre del 1949, sono entrato in seminario, pur sapendo che avrei procurato un dolore ai miei, sorpresi e preoccupati per la mia decisione».

– Ha mai avuto dubbi sulla vocazione?

«I primi tre mesi in seminario, il Collegio Capranica di Roma, sono stati duri. Ero lontano dal mio ambiente, mi sembrava di essere trattato come un bambino, io che ero un ragazzo libero. Non vedevo l'ora che arrivasse le vacanze di Natale. Ma quando sono tornato dopo le vacanze, mi sono sentito bene, senza più ripensamenti. La mia esperienza personale conferma dunque l'insegnamento cristiano che la fede è anzitutto un dono. Tutto il resto, gli studi, le esperienze, gli impegni, arriva dopo».

– E chi non ha ricevuto questo dono, come può cercarlo? Tra le strade che conducono a Dio, lei indica anzitutto la preghiera e l'amore per i poveri, la sollecitudine verso chi ha bisogno di aiuto. Ma anche, scrive,

SOPRA: LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ DI MADRID DEL 2011.

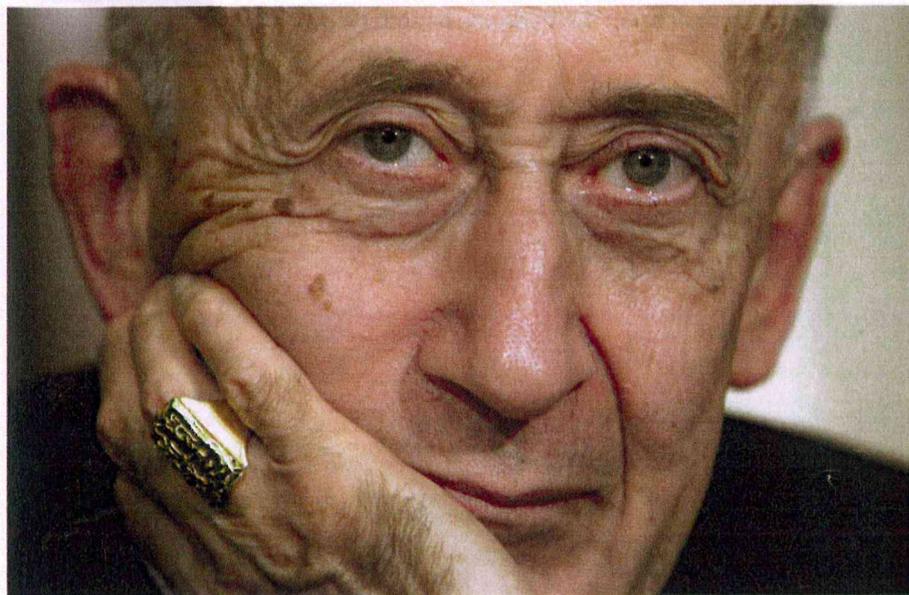
A SINISTRA E SOTTO: IL CARDINALE CAMILLO RUINI.

Mondadori, il cardinale Camillo Ruini risponde alle domande del giornalista Andrea Galli, tre anni di impegno per un viaggio sulle tracce del mistero divino tra fede e ragione, tra storia, scienza e cultura. Lo incontro a casa sua, al quarto piano del Pontificio seminario minore, proprio dietro il Vaticano, dalle finestre si vedono i giardini.

Ruini è nato a Sassuolo, diocesi di Reggio Emilia, ha compiuto 81 anni, espone concetti difficili con la semplicità e la pazienza dell'ex professore, gli occhi chiari sempre vivaci sul volto asciutto. L'età gli ha portato un po' di insonnia, però gli serve come un'occasione in più per dedicarsi alle letture, agli studi e agli incarichi che ancora lo impegnano: è presidente del Comitato della Conferenza episcopale per il progetto culturale e della Commissione internazionale per Medjugorje.

– Eminenza, come ha percorso le tappe della sua carriera ecclesiastica, prete, parroco, vescovo, cardinale?

«Un passo per volta. Da prete, mai avrei pensato di diventare vescovo, figurarsi cardinale. Tutto risale alla mia vocazione per il sacerdozio. I miei genitori non erano certo atei, ma nemmeno troppo praticanti e co-



«quelle esperienze negative, di dolore e di difficoltà, che sembrerebbero, invece, doverci allontanare da lui». Vuol dire che Dio lo si invoca soprattutto quando si cerca una consolazione?

«Ci sono nelle nostre vite situazioni tali che la preghiera sorge spontanea come richiesta di soccorso. Occorre mettersi in ascolto e fidarsi di Dio che, al nostro donarci, dà una risposta di fiducia e speranza».

– **Se Dio c'è, perché tanto male nel mondo? Lo scandalo dell'ingiustizia, l'oppressione degli innocenti e il trionfo dei malvagi non ci portano a dubitare della sua esistenza?**

«Questo è il dubbio più antico e anche più comprensibile. È vero, di fronte alla sofferenza innocente non c'è una spiegazione razionale, conclusiva, se non che Dio ha assunto su di sé il male del mondo con il sacrificio di Cristo. Esiste però anche il bene e la fede ci fornisce un'imbarcazione solida per attraversare le tempeste della vita».

– **Può portare un esempio?**

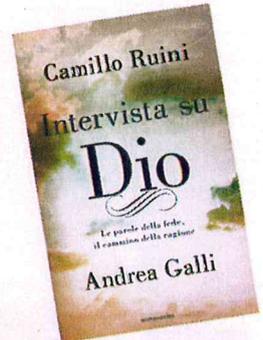
«Sì, con un ricordo indimenticabile. Ero in macchina quando ho visto una motocicletta capovolgersi e schiacciare sotto il suo peso il giovane che la guidava. Mi sono fermato insieme ad altri, qualcuno ha detto: "Bisogna avvertire la sua mamma", tutti guardavano me. Ci sono andato e, dopo la terribile notizia, quella povera donna ha detto una frase che mi ha sbalordito: "La Madonna ha sofferito di più"».

– Nella Giornata mondiale della gioventù a Madrid, il Papa ha parlato di «eclissi di Dio, una certa amnesia se non un vero rifiuto del cristianesimo». Come reagisce la Chiesa?

«L'evangelizzazione del mondo moderno fu già proposta da Paolo VI con l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, Giovanni Paolo II ha rilanciato il tema e lo ha messo in pratica con i viaggi, le iniziative, gli incontri con la gioventù. Ora abbiamo l'Anno della fede: cambiano le parole, ma la sostanza resta la stessa».

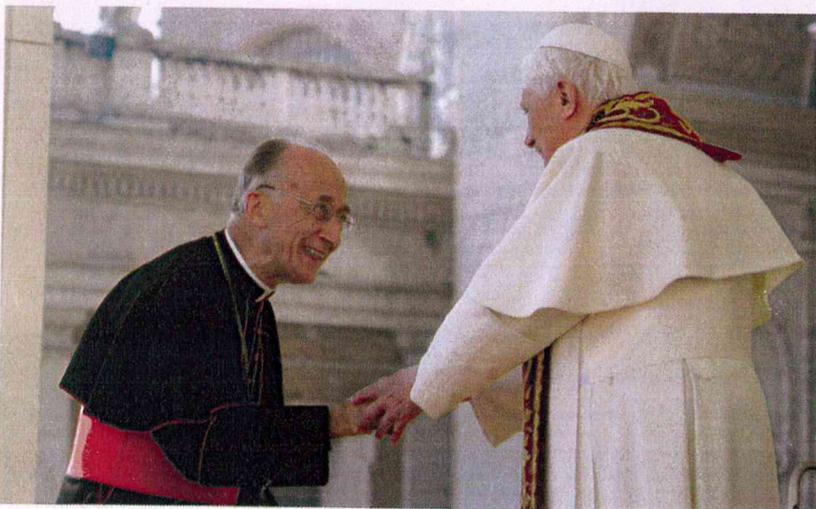
– **Può ricordare un esempio di evangelizzazione?**

«La missione che si svolse a Roma dopo il Sinodo, negli anni 1996-1999, quando 14 mi-



SOTTO: RUINI CON GIOVANNI PAOLO II NEL 2003.

IN BASSO: IL CARDINALE CON BENEDETTO XVI NEL 2008.



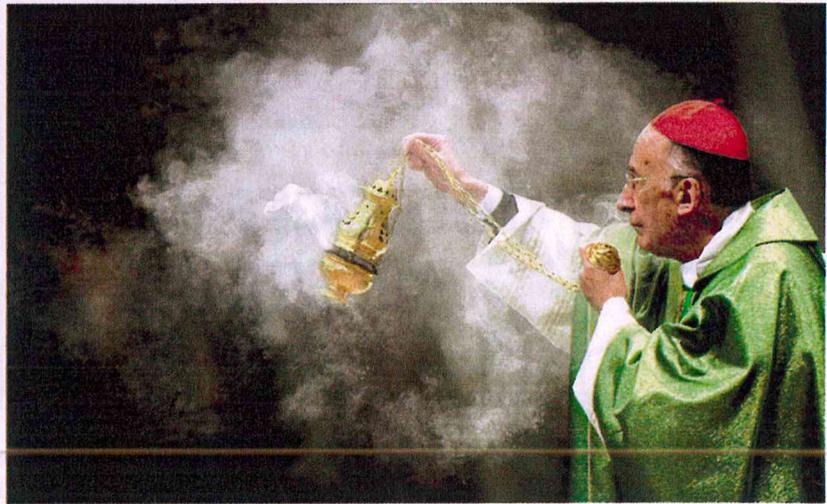
la laici e 2 mila religiosi visitarono almeno i due terzi delle famiglie romane. Ora occorre rivolgersi ai giovani, perché la trasmissione della fede non ha più i canali classici, le famiglie e le parrocchie. Bisogna usare il linguaggio giovanile, servono anche le testimonianze personali e comunitarie. Ma occorre prendere atto che l'uomo di oggi è davvero molto cambiato».

– **In che senso?**

«È segnato dal consumismo e dall'influsso dei media, come la televisione e Internet, che nella loro immediatezza non favoriscono la riflessione, ma lasciano tutto in superficie. Un cambiamento così rapido rende difficile l'uso della propria libertà. La sfida è di-



A FIANCO: IL CARDINALE
 RUINI CON GIULIO ANDREOTTI
 NEL 2004. SOTTO:
 DURANTE UNA CELEBRAZIONE.



IL CARDINALE CAMILLO RUINI
 CON IL SUO SUCCESSORE
 ALLA PRESIDENZA DELLA
 CEI ANGELO BAGNASCO.

mostrarsi all'altezza delle cose positive che il progresso ci prospetta con la sua velocità».

– Nei suoi 16 anni alla presidenza della Conferenza episcopale italiana, lei è stato spesso criticato per la sua ingerenza nella politica. Oggi come vede il momento difficile che l'Italia sta attraversando?

«Lo vivo con fiducia, senza dimenticare che non è una partita solo italiana ma anche mondiale. Ma non parli di ingerenza perché la fede non è lontana dall'umano, altrimenti c'è il rischio di una religione avulsa dalla realtà. È stata l'accusa che Bertolt Brecht, in *Madre Coraggio*, riassumeva così: "Questi pregano e la città brucia"».

– Non pensa che la politica riguardi solo i

laici? E che, a cinquant'anni dal concilio Vaticano II, essi siano meno subordinati e più indipendenti?

«I laici hanno conquistato grande autonomia, sia in politica, sia nella vita stessa della Chiesa. Quando ero giovane, la disciplina appariva più stringente, con direttive subito accettate. Oggi la Chiesa è meno autoritaria, non impone, piuttosto richiama col magistero. Il rischio sarebbe altrimenti una religione fai da te, mentre la dimensione ecclesiale è soprattutto la condivisione di una realtà mistica».

– Eminenza, a che serve la Chiesa?

«A tenere viva la testimonianza cristiana dopo venti secoli. Dove la Chiesa perde rilevanza sociale e storica, prevale la visione naturalistica dell'uomo che vive solo di interessi e istinti, senza un destino superiore. Inoltre, il venir meno della fede porta alla ricerca di surrogati, per esempio la magia e la superstizione. L'uomo che più non crede diventa credulone, oppure insegue idoli come il denaro, l'ambizione, il culto esasperato del proprio io».

– Infine, perché credere all'esistenza di Dio?

«Perché la nostra intelligenza e il nostro cuore ci portano a lui e perché Dio si è rivelato a noi in Gesù Cristo. Se Dio non c'è, il nostro destino è il nulla che non può essere un traguardo per nessuno».

FRANCA ZAMBONINI